

Personaggi

Herbert l'HIGHL



A CURA DELLA REDAZIONE

Nel giugno 2022 una brutta caduta, cui era seguito l'inevitabile forfait per tutti i concerti estivi, aveva fatto pensare il peggio. Ma la natura non aveva fatto i conti con Herbert Blomstedt, classe 1927, uno che quando arrivò il Covid decise comunque di salire sul podio dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia per dirigere la Quinta

Sinfonia di Bruckner in un auditorium completamente vuoto. Mai risparmiarsi, dice il direttore svedese, che non prova mai di sabato per rispettare la sua appartenenza alla Chiesa degli avventisti del settimo giorno. Con la sua testimonianza sta polverizzando ogni record di longevità: Bernard Haitink, morto nel 2021, aveva resistito fino a 90 anni. Stokowski fino a 95. A Roma, dove lo scorso maggio si sono allineate tre serate memorabili, incardinate sulla Terza Sinfonia di Schubert e la *Quarta* di Bruckner, Blomstedt ha diretto l'Orchestra di Santa Cecilia a memoria, senza una sbavatura, con la partitura ben chiusa sul leggio. Un concerto indimenticabile per la vitalità che ha saputo trasmettere. Altro che venerato maestro mal-

ANDER

Blomstedt è il personaggio-simbolo del 2023: a 96 anni cade e si rialza continuando il suo scavo nei classici ai massimi livelli interpretativi. Jakub Hrusa, destinato alla Royal Opera House, è l'altra conferma dirompente. Ausrine Stundyte la voce che fa teatro. E poi l'eclettismo "rinascimentale" di Federico Maria Sardelli, profeta barocco

mostoso e cattedratico. Il profilo di Blomstedt, che dirige a mani nude, è ancora quello di un musicista curioso, che plasma la musica nel momento stesso in cui si genera. Riascoltare, per credere, la Terza Sinfonia di Schubert, fresca e trasparente ai limiti dell'innocenza, con un suono pieno e caldo, dipanato in un fraseggio flessibile che metteva in luce dettagli e voci interne, seguita da una *Quarta* di Bruckner sostenuta dalla forza calcolata dei suoi crescendo, governati come fossero un respiro, un soffio vitale che si rinnova ogni volta, senza mai dare l'impressione di ripetersi. "Possibile - si chiede Alex Pessotto rispondendo al sondaggio rivolto ai collaboratori di "Classic Voice" - che Blomstedt non abbia goduto della popolarità

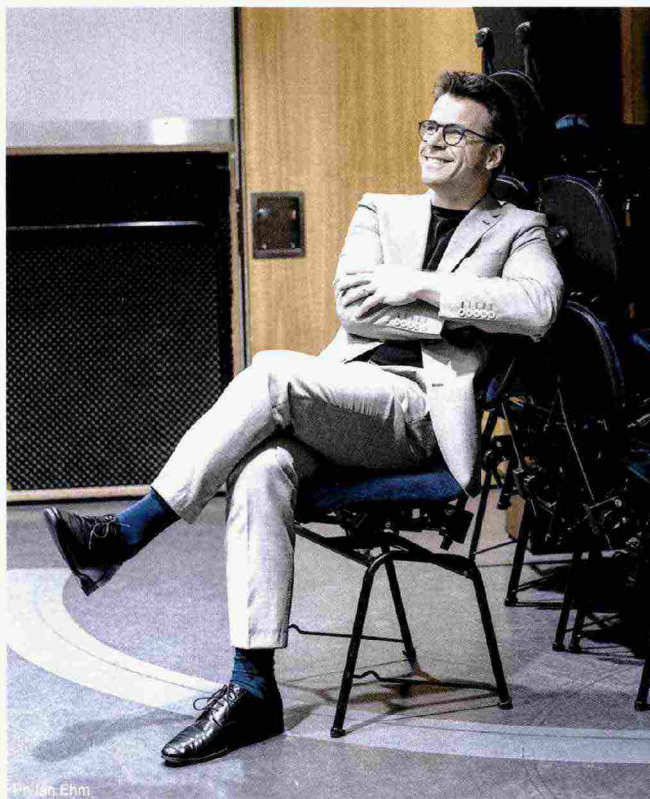
Herbert Blomstedt: la Decca gli ha di recente tributato un omaggio pubblicando un cofanetto con tutte le sue registrazioni per l'etichetta londinese

che meritava e che merita? Possibile che, così a lungo, l'Italia nemmeno sapesse (o quasi) della sua esistenza?". Domanda legittima, a giudicare dalla rarità delle sue incursioni italiane: alla Scala, per esempio, era arrivato per la prima volta solo nel 2018. Ora, dopo la cinquantina di concerti tenuti nel 2023 (in pratica uno alla settimana) Blomstedt si prepara ai prossimi impegni con l'Orchestre de Paris, i Wiener Philharmoniker, la Bamberger, il Gewandhaus, la Bayerische e poi a Cleveland, Los Angeles e San Francisco. Memorabile anche la Settima Sinfonia di Bruckner diretta a Lucerna in estate, commentata da Andrea Estero come "radicalmente lontana da quella imposta dalla tradizione, ma anche dall'enfasi ritmica, geometrica, di un Boulez". Questo perché il direttore svedese ne ha dato "una lettura lirizzata, luminosissima, ariosa".

Apice l'indimenticabile Adagio, "risolto come una preghiera sussurrata tra sussulti, silenzi e improvvise esclamazioni, che si spiana progressivamente fino a raggiungere, nel punto culminante, un'estasi paradisiaca". Ma che la longevità, in lui, sia sinonimo di lucidità lo dimostra anche l'attività discografica, votata a una ricerca il cui esito, ha fatto notare Paolo Locatelli, è "la spontaneità, che forse è proprio il fine ultimo di ogni approccio all'esecuzione musicale". Il Brahms sinfonico di Blomstedt, uscito nell'integrale dell'etichetta Pentatone, è un inno alla tenerezza, quindi all'autenticità del sentimento umano. Un acquerello dai toni vagamente crepuscolari, in cui gli accenni di malinconia mai tradiscono un abbandono al pessimismo, ma infondono una serenità pacificata e vitalistica, un amore totale per la musica che va oltre l'emozionalità. "È un Brahms incatalogabile - aggiunge Locatelli - e quindi non raccontabile, che sfugge a ogni semplificazione o incasellamento. Non è smunto né affaticato, ma emana sentimenti accoglienti, non è rude ma agisce con decisione, non cerca il sentiero nuovo ad ogni costo eppure inventa e scopre continua-

Personaggi

mente dettagli insospettabili. Dettagli che non danno mai l'impressione di essere "pensati" sulla carta e poi spiegati all'orchestra, ma intimamente sentiti". L'11 luglio 2024 per lui saranno 97 anni, 55 in più di quelli del prossimo direttore musicale della Royal Opera House di Londra, **Jakub Hrusa**, che dopo una serie impressionante di incarichi da "ospite" (tra cui la Filarmonica Ceca e l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia) si prende di slancio una delle posizioni più importanti del mondo. L'incarico, in realtà preannunciato alla fine del 2022, partirà dalla stagione 2025-26. Quest'anno, insomma, è servito per conoscere più da vicino un direttore che parla poco e lavora tanto: la scorsa estate è stata la bacchetta più "calda" d'Europa, con concerti a Salisburgo, Lucerna, Parigi, Vienna, dirigendo in due lunghe tournée i Wiener Philharmoniker e la Mahler Jugendorchester, ascoltata anche a Bolzano e a Pordenone nella Nona Sinfonia di Mahler, mirabile nel rispetto di quella tradizione del suono "antico", rotondo ed equilibrato che tiene conto delle sfumature più delicate guidando l'ascolto verso un'emozione controllata, tutt'altro che misticheggiante. E una bella sorpresa (per l'Italia) è stata anche la sostituzione in extremis di **Simone Young**, che ha preso il posto di Zubin Mehta con la Filarmonica scaligera proponendo un Mozart pieno di calore e di colori, e una *Sinfonia Turangalila* avvolgente e appassionata, molto distante dalle letture moderniste, di suono metallico e distanza emotiva iperuranica. La stessa cosa ha fatto con il suo *Peter Grimes* andato in scena alla Scala. "Attribuendo all'orchestra una funzione espressiva, e non solo di punteggiatura vocale, ben al di là dei famosi interludi", annotava Andrea Estero, Simone Young ha proposto "una grana strumentale grossa, in cui i timbri orchestrali dialogavano con la voce del protagonista, e ritornavano come tarli ossessivi in una trama circolare densa di segnali e colori scuri e grumosi, di fiati e ottoni so-



Jakub Hrusa



Simone Young



Beatrice Rana



Aurine Stundyte

prattutto, che l'orchestra ha restituito al modo di una montante onda interiore". Una prova superba, insomma, per una direttrice che anche l'anno scorso incantò Parigi con un *Parsifal* che somigliava a un dipinto luminoso, con colori diffusi nascosti dietro la storia di dolore e redenzione. Ma la musica non viaggia solo attraverso i grandi eventi. Lo sa bene **Beatrice Rana**, che con il suo festival "Classiche Forme" ha ormai codificato un nuovo modo di concepire la comunità musicale. Da sette anni, inizialmente a corto di finanziamenti e risorse, la pianista salentina e la sua famiglia hanno fatto quadrato intorno a una kermesse cameristica che si è posta come ideale continuazione geografica del Festival di Martina Franca. A Lecce, ormai una delle capitali indiscusse del turismo culturale del Meridione, hanno capito il gioiello che hanno tra le mani, una festa della musica da camera, del fare musica insieme, in un territorio artisticamente ricco ma musicalmente privo di un'offerta ramificata. Rana si è fatta accompagnare da solisti di rango, come il flautista Emmanuel Pahud (protagonista di una Sonata di Mozart in cui la Rana ha distillato una traccia pianistica di stupefatta preziosità scarlattiana), o da talenti da scoprire, come accaduto negli avvolgenti *Marchenbilder* schumanniani con la viola di Timothy Ridout. Ma i concerti - tre al giorno per una settimana - hanno svelato anche gli angoli più belli della provincia leccese: magico quello notturno sugli antichi bastioni che circondano la città, con un sorprendente trio di fisarmoniche. Rana ha ceduto anche il palcoscenico a giovani promesse o ad agguerriti gruppi da camera, e pur non apostrofando con il pappaniano "caro pubblico", ha saputo coinvolgere e rendere partecipe l'uditorio senza smancerie e accessi facilitati: è l'eleganza e l'autorevolezza di una donna che, compiuti i trent'anni, riesce a mantenersi ai vertici della scena internazionale unendo un'apprezzabile attività culturale "dal basso". Vince e strega per la sua personalità

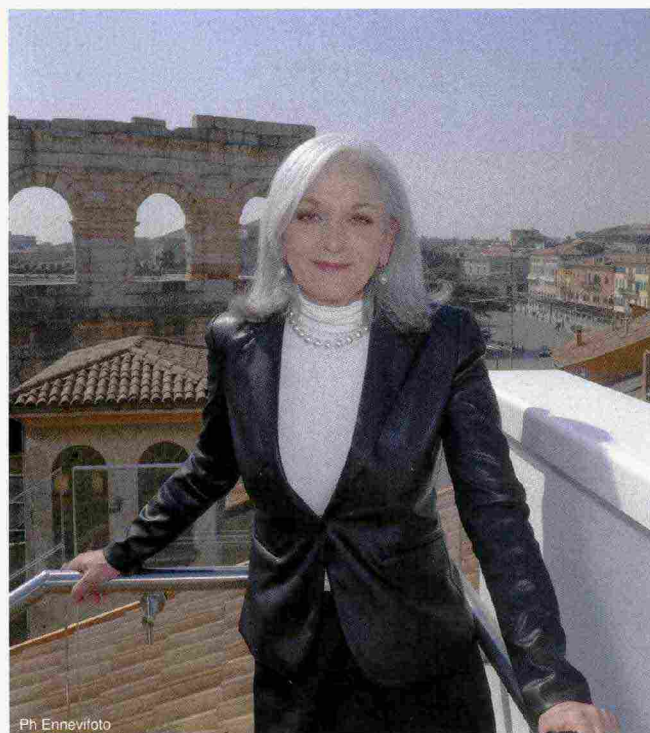
Personaggi

anche il soprano lituano **Ausrine Stundyte**, segnalata da Mauro Balestrazzi come “strepitosa interprete di *Erwartung* allestito con la regia di Calixto Bieito” al Teatro Due di Parma, una serata per pochi intimi, 84 sedie disposte sul palcoscenico, mentre in platea si svolgeva l'allucinata vicenda del monodramma schoenbergiano, in cui Stundyte rivela doti attoriali impressionanti, già apprezzate nel 2022 con *I diavoli di Loudon* di Penderecki all'Opera di Monaco e soprattutto nell'Opera di Santa Cecilia, dove l'esecuzione in forma di concerto nell'ottobre 2022 aveva creato i presupposti per una sorta di *one-woman-show* che non ha fatto rimpiangere l'assenza di un allestimento scenico. Stundyte, 47 anni, è un'interprete votata a ruoli complessi, ma è anche una curiosa esploratrice, come ha dimostrerà presto anche a Barcellona, nel nuovo *Orgia* di Hector Parra, ancora con la regia di Bieito su fonti pasoliniane. La curiosità è il motore che ha spinto **Federico Maria Sardelli** a una ricerca di stampo “rinascimentale” nel campo dell'arte visiva e ovviamente in quello musicale. Ed è per questo che il suo nome rientra nella “decina” scelta da “Classic Voice”. Infaticabile studioso vivaldiano, Sardelli non si è limitato ad operare nella stretta cerchia dei musicologi, ma ho fornito strumenti di lettura anche all'ascoltatore generalista, sfruttando sia la saggistica sia la fiction documentata e storicamente informata: in *Lucietta*, appena uscito per Sellerio sull'onda del successo de *L'affare Vivaldi*, Sardelli ha ricostruito la storia vera di una neonata abbandonata all'Ospedale della Pietà dove le bambine potevano rimanere anche oltre la maggiore età per ricevere un'educazione musicale. Questa “figlia del coro” imparò poi a suonare l'organo e nel tempo diventò l'organista preferita di Vivaldi che nel 1703 aveva iniziato a insegnare proprio all'Ospedale della Pietà come maestro di violino. Da sottolineare, nell'anno di Sardelli, anche l'impegno per la promozione della musica di Lully, con la fonda-



Ph Michele Monasta

Federico Maria Sardelli

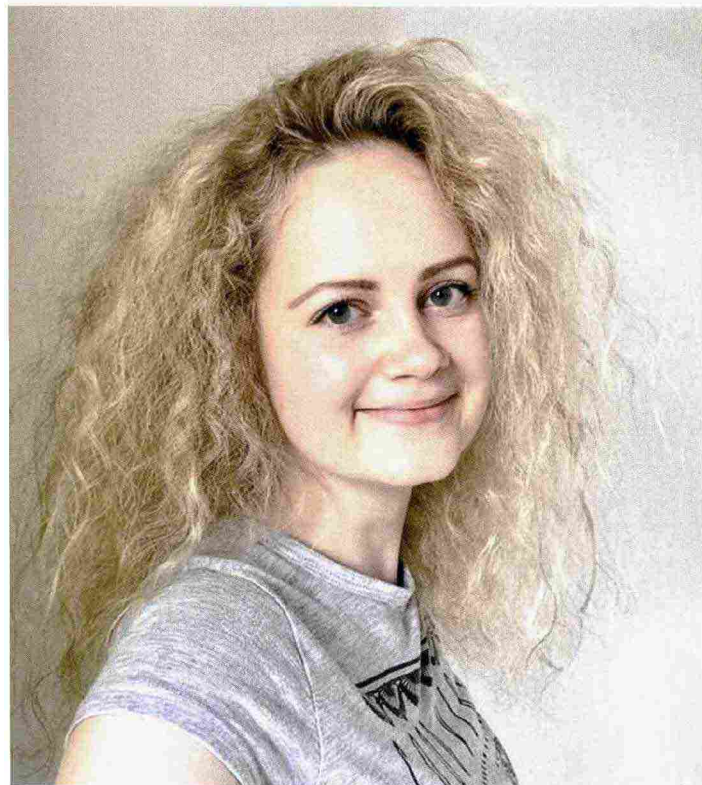


Ph Ennevirfoto

Cecilia Gasdia



Ruben Jais



Alexandra Zaitseva

zione dell'Istituto Giovanni Battista Lulli in occasione del 390° anniversario della nascita del compositore fiorentino cresciuto alla corte di Luigi XIV. Il modo in cui Sardelli conduce le sue ricerche è talmente approfondito e mimetico da generare talvolta un effetto di sovrapposizione: lo si è visto nel concerto tenuto in febbraio al Maggio Musicale Fiorentino, appuntamento nel quale Sardelli ha diretto col bastone tipico dell'era lulliana, per poi presentare un nuovo brano, scritto di suo pugno, la *Suite composée à la mémoire immortelle de l'incomparable Monsieur de Lully*, un caso più unico che raro in cui direttore, ricercatore, compositore e interprete confluiscono nella stessa figura, senza dimenticare la carriera "parallela" di pittore e incisore (un suo autoritratto è stato recentemente acquisito anche dalla Galleria degli Uffizi). Nel campo degli organizzatori e sovrintendenti merita la menzione **Cecilia Gaudia**, che è rimasta in sella all'Arena di Verona (nonostante il cambio di giunta, ora di centrosinistra) con la forza dei numeri: il pubblico del centesimo Festival areniano l'ha premiata con il miglior incasso di sempre (33 milioni di euro) cifra che corrisponde anche a un aumento di presenze rispetto all'anno precedente (+59.584 spettatori) per un totale di 402.722 biglietti staccati. La prima dell'Arena si conferma anche un evento televisivo competitivo con il 7 dicembre della Scala: l'*Aida* inaugurale del 16 giugno, trasmessa su Rai1, è stata seguita in diretta da quasi 1.800.000 spettatori con oltre il 13% di share. Ha salutato col botto il direttore artistico della Sinfonica di Milano **Ruben Jais**, passato al ruolo di sovrintendente della Filarmonica Toscanini. Dopo 25 anni nell'istituzione milanese (prima come maestro di coro, poi come assistente con Romando Gandolfi e Riccardo Chailly, infine come direttore Artistico) Jais ha chiuso un ciclo regalando a Milano (e all'Italia) uno dei rari festival sinfonici di grandi ambizioni, con l'esecuzione integrale delle sinfonie mahleriane affidate alle principali or-

Personaggi



Leone Facoetti e Pietro Barcella

chestre nazionali. Sforzo organizzativo immane, accompagnato però anche dalla solidità del progetto scientifico, culminato con la pubblicazione del libro *Tutto Mahler*, a cura di Gastón Fournier-Facio, una sorta di grande programma di sala in forma di saggi dei più noti studiosi mahleriani di oggi. La manager musicale **Alexandra Zaitseva**, invece, è stata segnalata per la sua intensa attività di promozione e organizzazione della Youth Symphony Orchestra of Ukraine, un progetto musicale che dal 2016 riunisce giovani musicisti dai 12 ai 22 anni provenienti da tutta l'Ucraina. L'Orchestra, fondata da Oksana Lyniv, ha avviato a Lubiana un progetto su larga scala per i giovani musicisti ucraini in collaborazione con l'Orchestra giovanile slovena. Da lì è iniziato un tour europeo che ha toccato anche l'Italia (Brescia, Vicenza e Bologna), dando la possibilità a molti giovani ucraini di avere un rifugio sicuro e un'opportunità di lavoro. Di portata internazionale il concerto tenuto a Bruxelles, dove la Youth Symphony diretta da Oksana Lyniv ha presentato in prima mon-

diale l'oratorio *Daddy's Book* di Evgeni Orkin. L'opera è basata su testi di Volodymyr Vakulenko, attivista, scrittore di libri per bambini e poeta, torturato e ucciso vicino a Kharkiv nel dicembre 2022. Nella cantata si incontrano due mondi opposti: la realtà dell'occupazione militare di una piccola città tra Kharkiv e Donetsk e il fragile mondo pacifico dei bambini che crescono fuori dalle zone di guerra. Il narratore ha letto estratti del diario personale di Vakulenko, scritto in segreto durante l'occupazione militare russa, nascosto e poi ritrovato dopo la morte dell'autore. Premiati per la loro resistenza sono i due musicofili **Leone Facoetti** e **Pietro Barcella**, protagonisti di un pellegrinaggio musicale che ha toccato 140 città nel tentativo di "mappare" i luoghi di nascita e i luoghi di sepoltura di oltre 250 tra compositori, cantanti e direttori d'orchestra italiani. Un Grand Tour artistico, ma anche politico: ogni tappa, infatti, prevedeva un saluto alle istituzioni locali per sensibilizzare sindaci e assessori sul patrimonio musicale italiano, spesso dimenticato se non lasciato in abbandono, come ha dimostrato in maniera eclatante la vicenda di Villa Verdi a Sant'Agata, nel piacentino, chiusa da più di un anno in attesa che lo Stato italiano possa esercitare la prelazione sull'acquisto. E siccome Facoetti e Barcella non volevano che i loro 7.000 chilometri fossero spesi invano, hanno deciso di lasciare in ogni un drappo a testimonianza del passaggio. Un modo per risvegliare le coscienze o semplicemente per incuriosire altri potenziali *Wanderer* che potrebbero compiere lo stesso tour. Magari già nel 2024.

9